

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CXLIX n. 158 (45.201)

Città del Vaticano

domenica 12 luglio 2009

Benedetto XVI ha ricevuto in udienza il presidente degli Stati Uniti d'America Barack H. Obama

## Un incontro cordiale

Al centro dei colloqui la difesa e la promozione della vita, sfida per il futuro e il progresso dei popoli

«La difesa e la promozione della vita e il diritto all'obiezione di coscienza» sono tra le principali «questioni nell'interesse di tutti e costituiscono la grande sfida per il futuro di ogni Nazione e per il vero progresso dei popoli». Per questo sono state al centro dei quaranta minuti di «cordiali colloqui» tra Benedetto XVI e il presidente degli Stati Uniti Barack H. Obama, durante l'incontro in Vaticano di ieri pomeriggio, venerdì 10 luglio.

Il comunicato ufficiale della Sala Stampa della Santa Sede riferisce che si è «anche accennato all'immigrazione, con particolare attenzione all'aspetto del ricongiungimento familiare». Sono stati inoltre affrontati «temi di politica internazionale, alla luce anche dei risultati del Vertice del G8», conclusosi poche ore prima a L'Aquila. In particolare sono state analizzate «le prospettive di pace in Medio Oriente, su cui si registrano convergenze, e altre situazioni regionali». Passati in rassegna anche «alcuni argomenti di maggiore attualità, come il dialogo tra culture e religioni, la crisi economico-finanziaria a livello globale e le sue implicazioni etiche, la sicurezza alimentare, l'aiuto allo sviluppo soprattutto all'Africa e all'America Latina, e il problema del narcotraffico». Infine — conclude il comunicato — «si è sottolineata l'importanza dell'educazione alla tolleranza in ogni Paese».

L'incontro è durato poco più di un'ora, in un clima di cordialità, tra sorrisi, strette di mano e brevi frasi colte dai cronisti tra le raffiche degli scatti dei fotografi. Il direttore della Sala Stampa, padre Lombardi, conversando poi con i giornalisti, ha rivelato che il presidente ha assicurato al Pontefice il proprio impegno per ridurre il numero degli aborti negli Stati Uniti. Un tema, questo, che insieme alle questioni bioetiche preoccupa a ragione l'episcopato, i cattolici del Paese e la Santa Sede. Padre Lombardi, giudicando positivamente la visita, ha lasciato trasparire la soddisfazione di Benedetto XVI.

Giunto pochi minuti dopo le 16 al cortile di San Damaso a bordo di una limousine nera, il presidente Obama è stato accolto dal prefetto della Casa Pontificia, l'arcivescovo Harvey, suo commovente. Entrato nel Palazzo Apostolico, si è intrattenuto a colloquio nella Sala d'Angolo con il segretario di Stato, cardinale Bertone, e il segretario per i Rapporti con gli Stati, arcivescovo Mamberti. Erano presenti anche i monsignori Nwachukwu, capo del Protocollo, Wells, responsabile della sezione di lingua inglese della Segre-



teria di Stato, Gualtieri, minuzioso per gli Stati Uniti, e Piechota, segretario del cardinale Bertone. Il più stretto collaboratore del Papa ha donato al presidente una copia della Bibbia poliglotta realizzata in occasione del Sinodo sulla Parola di Dio e stampe raffiguranti le più belle fontane del Vaticano.

Salito alla seconda Loggia, il presidente Obama è stato accolto dinanzi alla Biblioteca privata dal Pontefice che lo ha ringraziato in inglese. «È un grande onore per me», ha commentato il presidente degli Stati Uniti. Il Papa ha anche chiesto notizie sui lavori del G8 e il presidente ha risposto che sono stati molto produttivi e concreti, ricor-

dando l'impegno di stanziare 20 miliardi di dollari contro la fame.

Dopo il colloquio privato, Benedetto XVI ha salutato anche la consorte del presidente, Michelle, e le figlie Malia e Sasha, accompagnate dalla nonna Marian Robinson. Il breve incontro si è svolto lontano dai flash e dalle telecamere. Quindi le porte della Biblioteca privata si sono riaperte per lo scambio dei doni e per l'ingresso del seguito presidenziale. Obama ha regalato al Papa una stola liturgica che per diciotto anni è stata sulle spoglie di san Giovanni Nepomuceno Neumann, nel santuario di Philadelphia dedicato al primo vescovo degli Stati Uniti iscritto nell'albo dei santi.

Benedetto XVI oltre ai doni previsti — un mosaico raffigurante piazza San Pietro e la basilica vaticana, una copia autografata dell'enciclica *Caritas in veritate*, medaglie del pontificato e rosari — ha regalato il testo dell'istruzione sulla bioetica emanata lo scorso anno dalla Congregazione per la Dottrina della Fede *Dignitas personae*. Ricevendola, Obama ha commentato «Di questi temi abbiamo parlato». Il segretario particolare del Papa, monsignor Gänswein, ha spiegato ai giornalisti che il documento potrebbe aiutare il presidente a comprendere meglio la posizione della Chiesa cattolica.

Infine, il Pontefice ha salutato la delegazione presidenziale, assicurando le proprie preghiere e benedizioni. Da parte sua Obama ha ringraziato auspicando fruttuose relazioni tra Santa Sede e Stati Uniti.

In precedenza, mentre il presidente era a colloquio con il Pontefice, la first lady e le due figlie hanno incontrato i rappresentanti della Segreteria di Stato, ai quali si è unito monsignor Camilleri, segretario dell'arcivescovo Mamberti. Particolarmente graditi i doni del cardinale Bertone alle due bambine: la più piccola ha ricevuto un puzzle del Giudizio universale raffigurato nella Cappella Sistina e la più grande un orologio e un libro illustrato dei Musei vaticani. Per entrambe un cappellino con lo stemma del Papa.

## Perché il G8 non può morire

Risoluzioni generiche e di scarso impatto; più strette di mano e cene di gala che accordi veri su problemi concreti. La stampa di mezzo mondo ne è sicura: il G8 è ormai una formula obsoleta, completamente inadeguata a rappresentare un indirizzo nel governo del mondo. Perfino l'autorevole «The New York Times» si è divertito a ironizzare sulla geometria variabile del summit all'Aquila: «Dopo l'improvvisa partenza del presidente cinese, Hu Jintao, si sarebbe potuto chiamarlo G8 + 5 + 1 + 5 - 1». Pochi, invece, hanno avallato un'interpretazione diversa e più realista. Che il formato di un vertice conta eccome e che il G8 in realtà non può morire, perché al momento non ci sono alternative.

LUCA M. POSSATI A PAGINA 3

## Udienza al primo ministro del Canada



Nella mattina di sabato 11 luglio, Benedetto XVI ha ricevuto in udienza il primo ministro del Canada, Stephen Harper, il quale successivamente si è incontrato con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti,

segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nei cordiali colloqui sono state trattate alcune questioni di politica internazionale discusse al G8 e i risultati del vertice, anche alla luce della nuova enciclica *Caritas in veritate*, in particolare la crisi economico-finanziaria e le sue implicazioni etiche, l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, soprattutto all'Africa, i cambia-

menti climatici, il disarmo e la non proliferazione nucleare. Si è pure dedicata attenzione al Medio Oriente e alle prospettive di pace in quella regione, ed è stato affrontato il tema della libertà religiosa in alcuni Paesi.

In riferimento al Canada, ci si è soffermati sui valori etici, sulla difesa e la promozione della vita, sul matrimonio e la famiglia.

Anche in presenza di un accordo con la Siria

## Il Governo israeliano rifiuta di ritirarsi dal Golan

TEL AVIV, 11. Israele non si ritirerà dalle alture del Golan neanche in presenza di un accordo con la Siria. Lo ha annunciato Uzi Arad, il consigliere del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, per la Sicurezza nazionale. «La maggioranza del Governo israeliano, ma anche l'opinione pubblica, insiste perché Israele resti nel Golan», ha detto Arad in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Haaretz», spiegando che «anche in presenza di un compromesso territoriale, Israele dovrebbe restare nelle alture». E per giustificare tale posizione, Arad ha evocato «ragioni strategiche, militari, relative agli insediamenti, ma anche il bisogno di acqua, vino e visibilità».

Pochi giorni fa, sulla questione del controllo del Golan — nodo del contenzioso tra Siria e Israele — era tornato a esprimersi anche il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman. Il leader di Yisrael Beiteinu aveva dichiarato che, nonostante il recente riavvicinamento tra Damasco e Washington, è la Siria a non volere la pace con Israele. «Per quel che ci concerne — aveva detto Lieberman in un'intervento alla radio militare — siamo pronti ad aprire negoziati diretti e senza precondizioni e senza impegnarci per un ritiro dal Golan». D'altro canto, il presidente siriano Bashar Al Assad, nella recente riunione dell'Organizzazione della Confe-

renza Islamica, aveva attaccato duramente l'Esecutivo Netanyahu: «Come può un Paese che ha scelto il Governo più estremo della sua storia essere un partner credibile per la pace?». L'obiettivo, aveva precisato il leader siriano, «è il pieno ritorno alle terre occupate». Le alture del Golan sono territorio siriano occupato dall'esercito israeliano nel 1967 e annesso unilateralmente nel 1981. Israele — dicono fonti di stampa — conta innumerevoli insediamenti nell'altopiano con circa 18.000 residenti.

E proprio la questione del Golan non potrà non essere al centro del colloquio tra il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, e il presidente Assad, oggi a Damasco. Kouchner, ieri, al termine della sua visita in Libano, si è detto molto soddisfatto della normalizzazione dei rapporti tra Beirut e Damasco, ma anche preoccupato per l'assenza di progressi di rilievo nel dialogo a livello regionale. Il titolare del Quai d'Orsay ha tenuto a sottolineare che la sua visita non è in alcun caso collegata alla formazione del nuovo Esecutivo e ha ribadito più volte che la Francia non interferirà negli affari interni del Libano. «Nel Vicino Oriente — ha dichiarato Kouchner parlando con i giornalisti — ci sono cose che si stanno muovendo, Paesi che si parlano, come l'Arabia Saudita e la Siria, al contrario di quanto avviene nelle relazioni tra israeliani e palestinesi».

Caritas in veritate

## Anche Machiavelli sarebbe d'accordo con il Papa

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

Una enciclica sociale è senza tempo perché affronta, in periodi diversi e condizioni che cambiano, un problema sempre prioritario: l'esigenza di dare un senso alle azioni umane. Esigenza che si soddisfa cercando e trovando la verità. Per questo motivo, la *Caritas in veritate* nei suoi principi è senza tempo: potrebbe essere stata scritta un secolo fa, così come potrebbe esserlo fra cento anni. Ma un testo papale di questo genere intende ovviamente anche rispondere ai problemi dei tempi in cui nasce.

Quando nel marzo 1891 Leone XIII pubblicò la *Rerum novarum*, molti vollero interpretarla in chiave anticapitalistica per le considerazioni che conteneva sugli eccessi della concentrazione del potere economico. Ma proprio nello stesso periodo, nel luglio 1890, il Governo statunitense aveva promulgato lo Sherman Act per regolare i monopoli che impedivano al mercato di funzionare. Era una curiosa coincidenza tra valutazione economica e giudizio morale che lascia intendere come le leggi dell'economia non possano prescindere da una naturale conformità con i principi etici.

Allo stesso modo si può interpretare la *Caritas in veritate*. Consapevole delle origini dell'attuale situazione economica, Benedetto XVI propone la sua analisi e mette in guardia sulla pericolosità di una crescita egoistica, consumistica e insostenibile. La stessa crescita fittizia che ha portato in questi anni a distruggere ricchezza e indebolire l'uomo. Curiosamente, come era avvenuto alla fine del XIX secolo, anche questa volta è dagli Stati Uniti che è venuta un'indiretta adesione all'insegnamento del Pontefice. Il presidente Obama — riproponendo la complementarità tra valutazione economica e morale — ha infatti affermato che gli americani devono smetterla di vivere al di sopra delle proprie possibilità.

Ma quanto durerà l'attenzione alle raccomandazioni contenute nella *Caritas in veritate*? Il suo richiamo verrà dimenticato appena terminata l'emergenza? Il testo è stato pubblicato in un momento di grave recessione economica originata da una forte crisi dei valori morali. Tutti sono ora molto attenti e si dichiarano d'accordo con il suo messaggio. Ma ci vuole altro per consentire allo spirito dell'enciclica di radicarsi. È necessario com-

prendere cosa significhi in pratica applicare l'etica all'economia. È forse inutile sperare in un cambiamento delle persone a motivo di un ciclo economico negativo. Molti di quelli che oggi riconoscono l'importanza dell'etica in economia, appena ieri leggevano lo stesso richiamo, sottolineando l'esclusiva importanza di produrre profitto. E ignorando che l'aspetto etico riguarda soprattutto come e perché il profitto viene generato.

Le proposte della *Caritas in veritate* potranno quindi essere accettate e trovare realizzazione anche nei periodi successivi alla crisi attuale se si riconoscerà che esse corrispondono a un concreto interesse generale e individuale. Ci si deve cioè convincere che l'etica in economia produce risultati migliori. E ciò non è affatto impossibile se si regola la competizione sleale. Non è difficile dimostrare che l'etica applicata produce maggiore ricchezza, che è persino un vantaggio competitivo, che realizza risultati più sostenibili nel tempo. Il comportamento etico implica costi minori — si pensi solo a quelli di controllo — e permette di creare valore crescente grazie alla trasparenza e alla fiducia che a loro volta producono più certezze e meno rischi.

Qualcuno diffonde ancora l'idea che la civilizzazione dell'economia — l'applicazione cioè di principi etici alle attività economiche — significhi minore produzione di ricchezza, rallentamento del processo economico, meno vantaggi competitivi e una scarsa attenzione alla misurazione dei risultati in base al profitto. In realtà è vero il contrario.

È la mancanza di etica a produrre rischi di distruzione di ricchezza, e la storia della crisi attuale non dovrebbe lasciare dubbi in proposito. È lo spreco di risorse a generare perdite per la comunità. È lo sviluppo truccato a innescare disconomie e ingiustizie. È l'asservimento del cittadino agli esclusivi bisogni dello Stato a dare vita alla debolezza e alla conseguente sfiducia verso le istituzioni.

L'insegnamento della *Caritas in veritate* — a partire dalla fondamentale introduzione — può quindi trovare una concretissima e utilissima applicazione. Perché, come Niccolò Machiavelli dichiarò nei *Discorsi* (III, 1), «è solenne principio che per riformare una società in decadenza è necessario riportarla ai principi che le hanno dato l'azione». Anche lui sarebbe d'accordo con il Papa.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Stephen Harper, Primo Ministro del Canada, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Charlottetown (Canada), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Joseph Vernon Fougère, in conformità al can. 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Charlottetown (Canada) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Richard John Grecco, finora Vescovo titolare di Uccula e Ausiliare dell'Arcidiocesi di Toronto.

### Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi di Monrovia (Liberia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Lewis Zeigler, finora Vescovo di Gbarnga.

Il Pontefice ai partecipanti al primo incontro europeo degli studenti universitari

Nelle aule accademiche deve rinascere il desiderio di cercare Dio

PAGINA 8

Lettera del Papa al cardinale Juan Luis Cipriani Thorne

PAGINA 8

